

## CXXIIª TORNATA

## MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1917

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

<b>Comitato segreto</b> (riunioni del Senato in) . pag.	3467
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	3467
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	3467
<b>Commemorazione</b> (dei senatori Marinuzzi, Triani, Faina Zeffirino, Mangili e annuncio della morte dei senatori D'Arco e Roberto Barracco) . . . . .	3473
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	3473
DELLA SOMAGLIA . . . . .	3479
FRIZZI . . . . .	3478
GREPPI EMANUELE . . . . .	3482
MURATORI . . . . .	3481
PEDOTTI . . . . .	3480
RUFFINI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i> . . . . .	3483
SACCHI, <i>ministro di grazia e giustizia e dei culti</i> . . . . .	3476
SCILLAMA . . . . .	3482
TITTONI TOMMASO . . . . .	3479
TODARO . . . . .	3480
VERONESE . . . . .	3477
<b>Comunicazioni del Governo</b> . . . . .	3462
Oratori:	
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	3462
SONNINO, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	3464
<b>Congedi</b> . . . . .	3473
<b>Giuramento del senatore Bonazzi</b> . . . . .	3461
<b>Interpellanze</b> (annuncio di) . . . . .	3472
(ritiro di) . . . . .	3473
<b>Messaggi della Corte dei Conti</b> . . . . .	3468
del Presidente del Consiglio . . . . .	3468
del Ministro dei lavori pubblici . . . . .	3468
del Ministro del tesoro . . . . .	3468
del Ministro dei trasporti marittimi e ferroviari . . . . .	3468
<b>Omaggi</b> (elenco di) . . . . .	3469
<b>Petizioni</b> (sunto di) . . . . .	3471

Per i figli dei senatori Torrigiani Luigi e Caneva:

Oratori:

PRESIDENTE . . . . .	3485
DI PRAMPERO . . . . .	3485
MARIOTTI . . . . .	3484

**Relazioni** (presentazione di) . . . . . 3473

**Ringraziamenti** . . . . . 3471

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge il processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

## Giuramento del senatore Bonazzi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Bonazzi tenente generale Lorenzo, di cui il Senato ha in altra seduta convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Morrone e Brusati Ugo di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Bonazzi Lorenzo è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Bonazzi Lorenzo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

## Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Mi onoro di annunziare al Senato che S. M. il Re, in seguito alla morte del compianto nostro collega conte Gualtiero Danieli, sottosegretario di Stato alle finanze, ha nominato, con decreto del 30 marzo scorso, alla carica stessa, l'onorevole avv. Giovanni Indri, deputato al Parlamento.

La Maestà Sua, ha poi con decreti del 15 volgente mese, accettato le dimissioni che gli vennero presentate dalla carica di ministro segretario di Stato:

per la guerra, dal tenente generale Paolo Morrone, senatore del Regno;

per a Marina, dal vice ammiraglio Camillo Corsi, senatore del Regno;

e per i trasporti marittimi e ferroviari, dall'onor. Enrico Arlotta, deputato al Parlamento, nominando quest'ultimo, con decreto del successivo giorno 16, ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Con decreti pure del giorno 16, S. M. il Re ha nominato alle cariche suddette:

per la guerra, il tenente generale Gaetano Giardino;

per la marina, il contr'ammiraglio Arturo Triangi;

per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole ingegnere Riccardo Bianchi, senatore del Regno.

In seguito alla istituzione del Ministero per le armi e le munizioni, avvenuta per Regio decreto dello stesso giorno 16, la Maestà Sua vi ha, in pari data, nominato ministro segretario di Stato, l'onor. tenente generale Alfredo Dallolio, senatore del Regno.

E pure con decreti dello stesso giorno 16, l'Augusto Sovrano ha accettato le dimissioni presentate dalla carica di sottosegretario di Stato:

per la guerra, del tenente generale Vittorio Alfieri;

per l'agricoltura, dall'onor. avv. Giuseppe Canepa, deputato al Parlamento, nominando alle cariche stesse, con successivi decreti, del

giorno 17, il maggior generale Umberto Montanari, per la guerra, l'onor. prof. Mario Cermenati, deputato al Parlamento, per l'agricoltura, e il tenente generale Vittorio Alfieri, per le armi e le munizioni.

Infine con altro decreto del giorno 19 S. M. il Re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari rassegnate dall'onor. prof. Ugo Ancona deputato al Parlamento.

Onorevoli Signori,

(*Vivi segni di attenzione*).

Il Ministero sorto dalla patriottica unione dei partiti e sorretto dal Parlamento con ripetute e larghe dimostrazioni di fiducia, si ripresenta concorde di pensieri e di opere rivolte tutte ai fini supremi della nostra grande impresa nazionale.

È la nostra, o Signori, la concordia voluta dal Paese sempre più mirabile per la sua virtù di resistenza e per le sue opere civili; la concordia invocata dai nostri prodi combattenti che ci ammoniscono a non ascoltare se non la voce sovrana della Patria; la concordia imposta dalla gravità di questa ora formidabile della storia del mondo, di cui nuove pagine ci si svolgono innanzi ad ogni istante, dalla rivoluzione, che trasforma la Russia, all'impeto di simpatia e di solidarietà per la causa degli Alleati, che scosse la più grande Democrazia del mondo e parlò così alto nei messaggi del presidente Wilson.

Delle conseguenze che ne sono derivate per la nostra azione internazionale vi intratterrà, or ora, il ministro degli affari esteri.

Fra tanto incalzare di eventi un nuovo splendore di gloria all'Italia nostra seppe testè aggiungere il nostro Esercito incomparabile, allorchè - pugnando contro le tanto addensate forze dei nemici - esso ne ebbe piena ragione (*applausi*); onde apparve al mondo, in quell'ora vittoriosa, come il campione della causa della libertà e della giustizia. (*Bene*).

Per virtù sua - dopo secoli - il nome italiano si elevò nella ammirazione dei popoli, quale uno dei fattori essenziali della politica e della storia mondiale. (*Benissimo*).

Magnanimo compito che pone a durissimo cimento il suo valore, e altre prove ancora di

fermezza e di abnegazione richiederà e dall'Esercito e dal Paese.

Onde ognora più pronte, più ferme e più concordi hanno da essere le risoluzioni nostre, a sempre più valido concorso con gli Alleati nostri, e a disinganno dei nemici, che follemente si illuderebbero se ci credessero divisi nei propositi solo perchè a volte si può dissentire circa i preferibili avvedimenti. (*Applausi*).

Col prolungarsi della guerra l'azione politica del Governo si svolge necessariamente adottando nuovi metodi e pigliando nuovi atteggiamenti.

Sopra ogni altra cosa, la produzione e l'acquisto di tutto ciò che si attiene alla guerra, e massimamente del materiale bellico deve sempre più intensificarsi, o sempre meglio perfezionarsi, acquistando, nell'unificazione e nella rapidità, efficienza ognora crescente; e ne riceverà essa pure sempre più energico sviluppo la nuovissima e progrediente arma, l'aviazione.

Si informò a tale concetto tanto la istituzione del Ministero delle armi e munizioni, quanto l'unione, nel Ministero dei trasporti, di tutto ciò che concerne i trasporti marittimi, fattore essenziale del proseguimento della guerra e della stessa vita economica e civile, e la materia dei combustibili, senza i quali cesserebbe ogni attività combattente, lavoratrice e cittadina; quanto ancora la attribuzione degli approvvigionamenti alimentari al Commissariato generale dei Consumi, poichè parve che da quella degli acquisti non dovesse andar disgiunta l'opera della distribuzione; mentre il Ministro dell'Agricoltura non tralascia di dare opera a quell'intensificarsi delle colture agrarie che già ebbero un promettente incremento; quanto, infine, la missione assegnata ad un altro Ministro di curare con azione immediata e vigilante presso la Grande Repubblica americana, nostra alleata, il seguito degli accordi valevoli a congiungere e ad affrettare la cooperazione di quel popolo al trionfo della causa comune.

Parve, o Signori, opportuno considerare fin d'ora il passaggio del nostro Paese dallo stato di guerra al futuro stato di pace, specialmente per quanto concerne i fatti economici, sociali, giuridici che immediatamente a questa susseguiranno: — ampia e importante materia, che

sarà studiata e vagliata da un Comitato di Ministri, e da una Commissione Reale composta non solo da membri delle due Camere, ma da funzionari esperti e da persone segnalate per eminente competenza nelle questioni delle industrie, dell'agricoltura, del lavoro.

E d'uopo segnatamente, o Signori, che dopo tanto fervore d'industrie, con sì gran numero di operaj e così elevati salarii, si prepari ciò che meglio riesca a scansare gli sconvolgimenti repentini e ad equilibrare le condizioni della nostra vita economica.

Il Ministro della guerra, già dedica ogni sforzo a molteplici problemi, che corrispondono alla gravità dell'ora che volge e cioè: a rinvigorire i rifornimenti per l'esercito che combatte, sopprimendo, con ogni mezzo, l'abuso dovunque ancora vi fosse; a perfezionare la preparazione tecnica e morale degli elementi che occorrono alla lotta; a trarre il miglior rendimento, nell'interno del paese, dalle attitudini di tutti e di ciascuno; e tutto ciò, tenendo gli interessi della produzione, specialmente agricola, in tutto il massimo conto che i supremi interessi della guerra consentano.

Non indugierà il Ministro della marina ad acuire la vigilanza e a fornire validi ripari contro la nefanda guerra dei sottomarini, favorita da incredibili perfidie, e sulla quale dovrà alfine prevalere l'apprestamento di mezzi adeguati di schermo e d'offesa, che avvalorino lo ardimento dei nostri fortissimi marinai.

Si irradierà, presieduta da un ministro, una azione di propaganda gagliarda per diffondere nel Paese la parola patriotticamente incitatrice, perchè non si possa senza contrasto tradire la sublime santità della patria, e trarre dalle lacrime di chi soffre il veleno per infiacchire le robuste energie dei soldati e del popolo italiano. (*Vivissimi applausi*).

Ma costoro fanno opera vana, onorevoli signori. La coscienza nazionale si ribella ad ogni specie di depressione e di pervertimento dello spirito pubblico, comunque mascherato. (*Benissimo*).

Non sarebbe Governo d'Italia il Governo che non sentisse che primo dei suoi doveri è quello di debellare ogni attentato contro la vigoria della guerra, contro i diritti della Patria; il Governo che non sentisse come non possa es-

sere incolume la libertà ove salva non sia la Patria.

Dove il parricidio comincia, la libertà finisce. E dove non è Patria sicura e libertà guarentita, non può essere neppure benefico svolgimento di sociale solidarietà; e senza la vittoria a nessuna classe, e tanto meno al proletariato, potrebbe restare speranza di progressivo e felice vivere civile. (*Applausi*).

Nessuno può non augurare, non invocare, non benedire la pace. Ma chi la volesse senza la vittoria della civiltà e senza la compiuta liberazione nazionale, vorrebbe una pace impossibile (*benissimo*), mentirebbe alla sua qualità d'italiano e preparerebbe inconsapevolmente per un prossimo avvenire nuovo e più inumano strazio di guerre. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Non io posso pensare che cosiffatte tendenze esistano nel nostro Paese. Se esistessero e si tentasse di tradurle in atto, inesorabile si levrebbe contro di esse l'azione del Governo, il quale vi proporrà, senza indugio, quanto è necessario, di organizzazione e di disciplina, per la tutela della pace interna. (*Bene*).

Nessuna reazione, o Signori, e sempre e ovunque il massimo rispetto della libertà, che sia conciliabile con la disciplina di guerra. Poiché, mentre si combatte al fronte, tutto deve convergere a che si esaltino i vittoriosi diritti della Patria, a che si vendichi il nobile sangue dei nostri eroi. (*Approvazioni*).

Io ho coscienza, e altamente lo dico, che l'opera del Governo rispose sempre a queste mie affermazioni. Se tale coscienza non avessi troppo dovrei dubitare di me stesso e, ve lo dico con patriottica commozione, troppo mi sentirei indegno di un ufficio, che saprei, senza esitanza, abbandonare.

Con questi sentimenti, con questi propositi, io ripresento al Parlamento il Ministero che ho l'onore di presiedere.

Io sono certo che non ci mancò l'animo ad alcuna cosa utile alla Patria, ad alcuna cosa necessaria alla guerra.

La discussione dovrà essere ampia; e il Parlamento giudicherà.

Poco importa, o Signori, la sorte di un Ministero. Ciò che importa, ciò che solo vale è la vittoria dell'Italia, è il trionfo della civiltà del mondo. (*Applausi unanimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. - (*Vivi segni di attenzione*).

Onorevoli Senatori!

Dall'ultima volta che il Governo ebbe l'onore di rivolgermi la parola in quest'aula due grandi fatti storici hanno dominato su tutta la situazione internazionale: l'entrata in guerra degli Stati Uniti, e lo svolgimento progressivo della rivoluzione russa.

Il 6 aprile scorso il Governo degli Stati Uniti d'America dichiarò la guerra alla Germania mettendosi a fianco dei popoli che nell'immane conflitto mondiale lottano per la causa della libertà e del diritto. E la giustizia della nostra causa non poteva ottenere una più solenne e più indiscutibile sanzione di questa che le è venuta dalla adesione di un popolo che prima di impugnarne le armi nessuno sforzo trascurò per tenersi lontano dalla guerra, compatibilmente con le esigenze della sua dignità e con le ragioni del diritto.

Gli Italiani hanno appreso con intima soddisfazione le accoglienze liete e cordiali di cui è stata oggetto negli Stati Uniti la nostra missione straordinaria composta di membri del Governo e di eletti parlamentari e presieduta dal principe di Udine, missione incaricata di portare al Presidente Wilson il saluto dell'Italia, col messaggio del nostro Sovrano, rispecchiante i sentimenti della nazione tutta verso la nuova compagna d'arme. Queste accoglienze dimostrano che l'opinione pubblica della potente Repubblica riconosce il valore del contributo italiano alla guerra mondiale.

La fratellanza delle armi stabilisce un nuovo vincolo imperituro fra le due nazioni ed è vivissimo desiderio di tutti gli Italiani che l'avvenire riservi ad esse un' intima collaborazione nella via operosa del progresso e della civiltà.

L'esempio degli Stati Uniti è stato tosto seguito dagli Stati di Cuba e del Panamá ed hanno inoltre rotte le relazioni colla Germania il Brasile, la Bolivia, il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua, Liberia e Haiti.

Nello scorso marzo, insieme cogli altri alleati, il Governo italiano dichiarò di riconoscere il Governo provvisorio russo. La nazione italiana ed il Parlamento seguono con ansioso

interesse le vicende della grande alleata nella sua nuova via di libertà. Dobbiamo confidare che quel nobile popolo saprà trovare nei principi della sana democrazia la forza necessaria a superare le difficoltà inerenti alla sua intima trasformazione sociale e costituzionale; e che il sicuro istinto popolare non mancherà di tenersi in guardia contro le insidie nemiche, le quali mirano non meno a far prevalere i propri interessi politici e militari, che a disfare gli invisibili ordinamenti della nazione vicina. Nel pieno e fiducioso accordo con gli alleati, nella tenace prosecuzione della guerra, sta per la Russia la più sicura tutela delle sue libertà interne e della sua indipendenza.

I dolorosi avvenimenti di Romania ebbero un'eco profonda fra noi che abbiamo con essa comunanza di razza e analogia di aspirazioni. Ma quella forte Nazione, non immemore delle sue nobili origini, ritrova nella giustizia della sua causa il vigore occorrente a vincere le difficoltà straordinarie della sua posizione. La Romania si prepara alla riscossa, accompagnata dai fervidi voti del popolo italiano.

Fra i caposaldi che poniamo per la pace futura sta la restaurazione delle altre sventurate nazioni che vedono occupati e devastati i loro territorii, ma che vivono nella fede dell'avvenire: il Belgio, di cui il lungo angoscioso martirio ha commosso tutto il mondo civile, la Serbia e il Montenegro sopraffatti da forze preponderanti, ma non domi. D'accordo con gli alleati poniamo anche l'unificazione di una Polonia indipendente come scopo di questa guerra mondiale ispirata alla liberazione delle nazionalità oppresse. È nel momento del pericolo che si stringono i più forti e duraturi legami fra i popoli.

Il recente proclama del Comando delle nostre truppe in Albania ha pubblicamente riconfermato lo speciale interessamento del Governo italiano alle sorti di quella valorosa regione, che sono intimamente connesse, non meno del diretto e sicuro nostro possesso di Valona e del suo territorio, con l'assetto generale dell'Adriatico, questione vitale per l'Italia.

Propugniamo l'indipendenza dell'Albania, in conformità dei principi generali che informano le nostre alleanze e che sono stati ancora di recente e con tanta eloquenza proclamati dal Governo degli Stati Uniti oltrechè dalla nuova Russia liberale.

L'Italia non ha nei riguardi dell'Albania altre mire che di difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze, garantendole essa la piena disposizione di se stessa all'interno e patrocinandone le legittime ragioni e gli interessi nel consesso delle nazioni. Spetterà poi alle Potenze riunite pel trattato della pace generale il compito di determinare i precisi confini dello Stato albanese di fronte a quelli vicini. Durante la guerra per necessità di cose ogni Governo locale dovrà dipendere dal Comando militare, pur ispirandosi questo al maggiore rispetto delle usanze e degli interessi esistenti; conclusa la pace, gli Albanesi stessi statuiranno liberamente sui propri ordinamenti interni così politici come amministrativi, economici o civili.

Le necessità della guerra hanno determinato i tre Governi delle Potenze alleate garanti della costituzione ellenica ad assumere speciali misure di coercizione riguardo alla Grecia, le quali hanno condotto all'abdicazione del Re Costantino e all'assunzione al trono del suo secondogenito Alessandro. L'Italia non essendo nel numero delle Potenze garanti non prese parte a tutto ciò; il che però non toglie, ed è bene riaffermarlo, che il Regio Governo in questa circostanza, come nella condotta generale della guerra, mantiene scrupolosamente il pieno accordo con gli alleati. Vi è ogni ragione di sperare che la Grecia abbia ormai raggiunta una situazione interna più stabile ed omogenea, tale da non presentare più alcuna minaccia o pericolo per la spedizione militare degli alleati in Macedonia.

Auguriamo al nuovo Regno ogni maggiore prosperità, pienamente convinti del costante e duraturo interesse che hanno le due nazioni mediterranee vicine, Italia e Grecia, di procedere concordi nella esplicazione della loro attività politica ed economica verso quei maggiori progressi cui sono chiamate dalle loro alte tradizioni storiche di civiltà.

Contro la Turchia, in Palestina, l'Inghilterra ha intrapreso una nuova vigorosa azione militare, nella quale già rifluisce il valore delle armi britanniche. Una rappresentanza della bandiera italiana prenderà parte, accanto agli alleati, a quella spedizione, che risponde ad un alto interesse internazionale, politico e morale.

È cura costante nostra e degli alleati di mantenere e rinsaldare l'unità dell'azione tanto

militare che politica, condizione essenziale del successo, e di assicurare l'armonico contemporaneo dei rispettivi interessi: di questo nostro comune intendimento si ebbe nuova prova nel rapido convegno di St-Jean-de Maurienne del 19 aprile u. s.

Gli interessi mediterranei dell'Italia sono essenzialmente fondati sul principio dell'equilibrio e della eguaglianza fra le Potenze, ed abbiamo ogni maggiore affidamento che essi saranno, in qualunque eventualità, equamente tutelati e garantiti.

In questi ultimi tempi si sono fatti da più parti sforzi d'ingegno e di sottili argomentazioni, e talora dai nemici col solo intento di insidiosa schermaglia internazionale, per costringere entro una brevissima formula tutti i postulati e gli elementi costitutivi della futura auspicata pace. A questo proposito giova ricordare le savie parole che dirigeva pochi giorni fa alla Russia il Governo degli Stati Uniti: I torti debbono essere innanzi tutto riparati e occorre provvedere a che non possano rinnovarsi. E a provvedere ai rimedi non bastano le affermazioni di principi aventi un suono simpatico e piacevole all'orecchio. Le questioni pratiche non possono essere risolte che con mezzi pratici.

La situazione generale che comprende tanti problemi disparati dipendenti da diversità di razza, di civiltà, di situazione geografica, di tradizioni, di aspirazioni ideali, ci si presenta così varia e complessa che non vi è formula di poche parole che possa bastare alle infinite esigenze dei singoli casi. I concetti di equità e di umanità, principi animatori di ogni progresso civile, escludono per sé stessi la sola meccanica ed uniforme applicazione di formule troppo semplici di fronte alla infinita varietà dei fenomeni storici e sociali; — e dove esuli lo spirito di equità e di umanità non può fiorire vita di libertà.

Così la formula, a intonazione puramente negativa, tanto patrocinata da un forte partito a Pietrogrado — « nè annessioni nè indennità » — se disgiunta dai concetti positivi di libertà e di indipendenza dei popoli e dalle indispensabili garanzie del mantenimento della pace e della giustizia internazionale, può mascherare un equivoco che significhi praticamente la sanatoria e la perpetuazione di tutte le iniquità e le violenze del passato (*virissimi, generali*

*applausi*), col puro ritorno allo « statu quo ante bellum ».

Che ne direbbero le grandi anime di Mazzini e di Garibaldi, gloria dei nostri tempi, se accettassimo oggi senz'altro una formula che servisse a ribadire le catene che avvincano la patria di Battisti e di Sauro sotto la barbara oppressione straniera (*applausi vivissimi*); che escludesse ogni riparazione alle inique, crudeli violenze patite dal Belgio; che implicasse l'ulteriore tolleranza dello scellerato progressivo sterminio degli Armeni per parte dei Turchi; o che ostacolasse la ricostituzione di una Polonia unita e indipendente? (*Applausi*). — Sarebbe mai questa la pace che la organizzazione internazionale, invocata dal Presidente Wilson nel suo memorabile Messaggio, dovrebbe garantire pel futuro? e per assicurare la quale gli Stati Uniti hanno così cavallerescamente snudata la spada?

Sarebbe offesa il supporlo.

Gli obiettivi ai quali tende e s'ispira ogni atto della nostra politica, nei rapporti così della guerra come della pace, sono: non brama di conquiste e di imperialismo, ma il desiderio di assicurare al Paese un avvenire di pace durevole e di libera concorrenza nello svolgimento della civiltà e delle proprie risorse morali e materiali. E per una pace durevole è necessario all'Italia la sicurezza delle frontiere nazionali (*approvazioni*), come condizione imprescindibile di effettiva indipendenza. Unità e indipendenza della nostra gente, secondo la libera volontà popolare, ecco il programma nostro nazionale, come lo fu nel 1859 e nel 1866; nell'intento che l'Italia possa rappresentare sicuramente e durevolmente in Europa un elemento di pace e di civiltà. (*Approvazioni*).

Lontano da noi ogni pensiero non che di oppressione o di asservimento ma nemmeno di avvilito di nessuna schiatta, di nessuno Stato, vicino o lontano, grande o piccolo (*benissimo*); miriamo anzi a cooperare alla costituzione di quell'equilibrio di forze che è condizione e garanzia di reciproco rispetto e di mutue concessioni, elementi essenziali di libertà e di equità nella convivenza sociale così degli individui come dei popoli.

I nostri, lo ripeto, sono scopi di liberazione e di sicurezza, e per noi e per gli altri. Non aspiriamo a frontiere che significhino minaccia pel vicino o pericolo per nessuno, ma che

siano veramente un baluardo dell'indipendenza del nostro Paese e una garanzia del suo civile e pacifico svolgimento (*applausi prolungati*).

Ho finito, Onorevoli Senatori.

L'ora è solenne per la nostra Patria; non giova il dissimularlo.

Col prolungarsi della guerra le condizioni generali si fanno ovunque, fatalmente, di giorno in giorno, più difficili e penose; e tutti gli animi anelano al momento in cui si possa giungere ad una pace generale equa e durevole - e deve essere equa per riuscire durevole - ad una pace che segni un passo innanzi nelle vie della civiltà. (*Approvazioni*).

È per conseguire una tale pace che facciamo appello alla nazione intera, senza distinzione di ordini o di sesso o di età, di perseverare nel suo sforzo, e ciò nel santo nome di tutti i fratelli che già dettero salute e vita per la causa comune. (*Benissimo*). Ogni momentanea debolezza od arresto potrebbe rendere vano il cammino fin qui arduamente superato, inutili tutti gli innumeri sacrifici sopportati, mettendo persino a repentaglio le gloriose sorti della Patria.

L'Italia fa oggi assoluto conto sulla devozione dei suoi figli, così nelle opere e nelle parole come nel sublime spirito di abnegazione. (*Unanimità e prolungati applausi; molte congratulazioni*).

**Per la riunione del Senato in Comitato segreto.**

**PRESIDENTE.** Mi è stata presentata una domanda per riunire il Senato in Comitato segreto, della quale prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura.

**TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono che il Senato si riunisca in Comitato segreto per discutere le comunicazioni del Governo ».

« MAZZIOTTI, TITTONI TOMMASO, SILVIO PELLERANO, GIOPPI, DEL LUNGO, GATTI, PEDOTTI, CASTIGLIONE, GARAVETTI, CALDESI, DE CUPIS, POLACCO, LANGIANI, VERONESE, DE NOVELLIS, SCARAMELLA-MANETTI, FOÀ, AMERO D'ASTE, DORIGO, SPIRITO, MOLMENTI, WOLLEMBORG, FANO, VOLTERRA ».

**PRESIDENTE.** Ordino, a termini del regolamento, che i nomi dei sottoscrittori di questa domanda siano messi a processo verbale.

**BOSELLI, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOSELLI, presidente del Consiglio.** Io ebbi di già a dichiarare in nome del Governo all'altro ramo del Parlamento le ragioni, per le quali al Governo non pareva occorresse trasformare le sedute pubbliche in sedute segrete, poichè il Governo da parte sua era, come oggi sarebbe, disposto a dire tutto al Parlamento e al Paese in pubblica seduta. Ma poichè è nei nostri ordinamenti costituzionali l'istituto del Comitato segreto, ove una delle Camere lo desidera, il Governo nulla ha da obiettare contro di esso. Solamente consideri il Senato come potrà essere attuata questa sua deliberazione, data la contemporaneità delle discussioni che possono aver luogo nell'altro ramo del Parlamento sulle comunicazioni del Governo e anche in seduta pubblica. Perciò, se gli onorevoli sottoscrittori consentissero - accettata in massima la proposta della convocazione del Senato in Comitato segreto - io li pregherei di rimettere al Presidente del Senato la facoltà di prendere accordi col Governo e con i proponenti stessi, per stabilire il giorno, in cui il Senato si abbia a riunire in Comitato segreto.

**PRESIDENTE.** Su questa domanda a termini dell'art. 70 del regolamento si delibera senza discussione.

La pongo ai voti.

Chi consente nella proposta di convocazione del Comitato segreto è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta è approvata).

Per stabilire il giorno della convocazione del Senato in Comitato segreto, io prenderò i necessari accordi col Governo. Intanto il Senato terrà sedute pubbliche con l'ordine del giorno che era stato già distribuito ai senatori per la seduta del 14 corrente.

#### Messaggi della Corte dei conti e di vari Ministeri.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura delle comunicazioni pervenute in questo frattempo alla Presidenza.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

« Roma, 10 giugno 1917.

« Eccellenza,

« Mi onoro portare a conoscenza di V. E. che, in seguito a colloqui avuti con S. M. il Re, si è ravvisata l'opportunità di rinviare al 20 di questo mese la convocazione del Senato del Regno e della Camera dei deputati, che era stata fissata pel giorno 14 corrente.

« E, pertanto, in conformità della deliberazione presa ieri dal Consiglio dei ministri, ho avuto l'onore di sottoporre oggi alla firma di S. M. il Re il decreto che provvede nel senso anzidetto.

« Con profonda osservanza.

« BOSELLI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente e del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è prorogata al giorno 20 giugno 1917.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 giugno 1917.

VITTORIO EMANUELE

BOSELLI.

Per copia conforme:

Il Segretario Capo della Presidenza  
CANCELLIERI.

« Roma, 10 aprile 1917.

« Eccellenza,

« Pregiomi comunicare all'E. V. che, in considerazione della urgente necessità di ridurre il consumo della carta e della opportunità di evitare alle tipografie - data la scarsità di per-

sonale - la esecuzione di lavori non assolutamente urgenti, ho deliberato di non pubblicare la relazione sui servizi marittimi sovvenzionati per l'esercizio 1915-16.

« Soggiungo, peraltro, che gli elementi della relazione stessa son tutti pronti, e perciò ove gli onorevoli senatori desiderassero avere informazioni circe l'andamento dei servizi marittimi sovvenzionati durante l'esercizio anzidetto, potranno rivolgersi all'Ispettorato dei servizi marittimi per consultare gli elementi suddetti.

« Il Ministro

« ARLOTTA ».

« Roma, 13 aprile 1917.

« A norma del disposto dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti dal fondo speciale di riserva per le opere di bonificazione (cap. 153, art. 1 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per il corrente esercizio), autorizzati nel trimestre dal 1° gennaio al 31 marzo 1917.

« Il Ministro

« BONOMI ».

« Roma, addì 18 giugno 1917.

« Eccellenza,

« In esecuzione del disposto dell'art. 15 del Regio decreto 2 gennaio 1917, n. 3, già comunicato con lettera del 22 stesso mese, ho l'onore di presentare al Parlamento la relazione particolareggiata sullo svolgimento e sul risultato dell'emissione del quarto prestito nazionale consolidato cinque per cento.

« La relazione sarà trasmessa dalla Camera dei deputati, presso la quale è in corso di stampa.

« Con la massima osservanza.

« Il Ministro

« CARUANO ».

« Roma, 2 aprile 1917.

« In osservanza della legge 15 agosto 1967, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di gennaio.

« Il Presidente

« TAMI ».



PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio, al Presidente della Corte dei conti ed ai ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e del tesoro di queste comunicazioni.

#### Elenco degli omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il prof. Basilio Magni, Roma: *Giuseppe Magni scultore*. Parole di Basilio Magni.

Il Comitato di Boston di spiccate personalità americane: *Messaggio al popolo delle Nazioni alleate*. Armando Pereira.

Il prof. Bossi della R. Università di Genova: *Il pericolo tedesco*.

Il senatore Pasquale Cordopatri, Napoli: *Croce Rossa Italiana*. Comitato C. R. I. di Monteleone.

S. E. Carcano, ministro del tesoro, Roma: *Discorsi del ministro del tesoro alla Camera dei deputati e al Senato del Regno, sulla finanza di guerra*.

Van Manen J.: *Twenty Adyar library report 1915*. Van Manen J. in Madras.

L'Associazione elettrotecnica italiana, Milano: *Proposta di modificazione allo schema di legge per la riforma della legge sulla derivazione di acque pubbliche*.

Il senatore Teofilo Rossi: *L'opera benefica di Torino nel primo anno di guerra*. Comune di Torino.

Il signor Urbano Neri, Roma: *L'anima latina di Giulio Cesare e di Napoleone in rapporto con l'attuale conflazione*.

Il sig. Domenico Cristofaro, Roma: *L'iniqua persecuzione contro un onesto e colto funzionario dello Stato*.

Il signor Molinari Pietro fu Giuseppe, Brescia: *Nuova invenzione, apparato autoelevatore d'acqua per forti volumi ed altra prevalenza*.

Il Comando supremo dell'esercito, Quartiere generale:

1° *La scuola nei territori occupati;*

2° *La gestione dei servizi civili.*

La R. Università di Napoli: *Annuario per il 1915-16*.

L'ingegnere Raddi Amerigo, Firenze: *Sulla*

*natura e caratteri delle sorgenti e sulla loro classificazione*.

L'avv. prof. Renato Paoli, Roma: *Note di diritto scolastico. Sulla validità del titolo di abilitazione conseguito nei RR. Istituti di belle arti, per l'insegnamento del disegno negli Istituti tecnici*.

L'Istituto geografico De Agostini, Roma: *Le tre Venezie*, grande carta ipometrica in due fogli d'Achille Dardano e De Magistris L. F.

L'ingegnere architetto Mario Moretti, Roma: *Note sopra una nuova pittura eucaristica*.

Il signor G. Coco Bonanno, Milano: *Annuario italiano dell'industria serica*.

Il signor prof. Betti Emilio della R. Università di Parma: *La restaurazione sullana e il suo esito*.

L'ingegnere Amerigo Raddi, Firenze: *La questione dei carboni per la produzione dei gas specialmente in Toscana*.

L'onorevole senatore Wollemborg, Roma:

1° *Sulla assicurazione e in particolare sulla assicurazione contro i danni delle mortalità del bestiame;*

2° *Les Caisses rurales italiennes. Conférence au II<sup>e</sup> Congrès des banques populaires;*

3° *Discorso alla Camera dei deputati sulla circolazione del 21 dicembre 1896;*

4° *Sui provvedimenti legislativi per le Casse rurali*. Tema al I Congresso delle Casse rurali in Cuneo;

5° *Discorso alla Camera dei deputati sui provvedimenti bancari, il 29 gennaio 1898;*

6° *Relazione alla Camera dei deputati sulla vendita del chinino, presentata il 4 dicembre 1900.*

7° *Discorso sulla riforma tributaria in Granlorto Padovano.*

8° *L'abolizione sul dazio di consumo sul vino.*

9° *Discorso alla Camera dei deputati sulla costruzione e concessione di ferrovie del 6 giugno 1908.*

10° *Appunti di Finanza.*

11° *Sulla proroga del corso legale*. Discorso alla Camera dei deputati del 18 dicembre 1912.

12° *Discorso alla Camera dei deputati sul bilancio del tesoro del 23 aprile 1913.*

Prof. Francesco Guardione, Palermo: *Enrico Pessina*.

Il Dott. Alfredo Moscariello, Alessandria: *Gli inabili alla guerra.*

Il signor Pilade del Buono ex-deputato, San Marino: *Il trepido grido dell'anima albana in difesa dell'avvenire dei lavoratori di quelle miniere di ferro.* Petizione a S. E. l'on. Boselli.

Il signor Mahmoud Ben Salem El Acafati, ex-giudice ai tribunali internazionali d'Egitto, Parigi: *La condition des forces alliées.*

Il prof. G. Agnelli, della Biblioteca comunale di Ferrara: *Relazione del bibliotecario (della Comunale di Ferrara) alla Commissione di vigilanza.*

Il prof. Luigi Pagliani, Torino: *Inaugurazione di una lapide commemorativa a T. Villa. Saluto del presidente M. Vicari e discorso inaugurale di L. Pagliani.*

Il Consorzio nazionale da Torino:

1° *Bollettino Ufficiale n. 1-3 (1916). Statuto del Consorzio nazionale.*

2° *Snhing fund degli Inglesi. Il Consorzio nazionale.* Avv. Carlo Toscano.

3° *Legge 6 maggio e D.R. 14 giugno 1866. Pareri del Consiglio di Stato.*

4° *Alcune deliberazioni di pagamento di antiche offerte.*

5° *Parere dell'avvocato comm. A. Badini Confalonieri sul quesito se fosse richiesta l'approvazione dell'autorità tutoria per le deliberazioni degli enti morali.*

6° *Cenni sul Consorzio nazionale.* Avvocato Pirro Aperti.

7° *Gli ideali della Patria alla fine del secolo XIX.* Libio Romani.

8° *Brevi cenni sul Consorzio nazionale.* Salati.

9° *Della esenzione della tassa ed imposte già concesse al Consorzio nazionale.* Salati.

Il prof. Siotto Pintor della Regia università di Catania: *A proposito della sentenza delle sessioni unite della Cassazione 13 maggio 1916, in causa Ministero di agricoltura, industria e commercio e società « Mutual Reserve ».*

Ministero della guerra, sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, Roma:

1° *Decreti, regolamenti e norme relative alla mobilitazione industriale.*

2° *Verbale della seduta del 26 novembre 1916, del Comitato centrale per la mobilitazione industriale.*

Il professor Eugenio Boselli, Bibliotecario della Governativa di Lucca: *Numero unico della Gazzetta di Lucca in onore di Francesco Carrara.*

Il Rettore della Regia università di Pisa: *Annali delle Università toscane.* Nuova serie, vol. I, 1916.

Il comm. S. G. Spano, capo sezione al Ministero dell'interno, Roma: *I recenti decreti per gli archivi di Stato.*

Il senatore Giovanni Cadolini, Roma: *La rete delle strade rotabili e la ricchezza agraria.*

La Direzione della « Gazzetta di Venezia »: *Origine delle feste veneziane.* Giustina Renier Michiel.

La Direzione dell'Istituto chirurgico del Salviatino, Firenze: *Nota clinica sopra un caso di grosso fibroma dell'utero.* Dottor G. Frascani.

L'Unione delle Camere di commercio italiane, Roma: *Relazione della XXII Assemblea ordinaria.*

Il prof. Enrico Caporali, Todi: *La chiara religione degli anticlericali italiani.*

Il senatore Raffaello De Cesare, Roma: *Le onoranze al prof. Pasquale D'Ercole in Torino.*

Il senatore prof. C. Ferraris, Roma: *Statistiche delle Università e degli studi superiori (1893-1912).* Annali di statistica.

Il Comitato fiorentino di assistenza dei feriti agli occhi in guerra: *Gino Bartolomeo Gioli.*

Il prof. Emilio Betti, Parma:

1° *Le origini giuridiche e lo svolgimento del conflitto tra Giulio Cesare e il Senato Romano;*

2° *Sulla fondazione del Principato a Roma;*

3° *Il carattere giuridico del Principato di Augusto;*

4° *Cause ed inizio della crisi della Repubblica in Roma.*

L'avv. Aristide Manassero dei Tribunali militari di Udine: *Della ricorribilità delle sentenze dei Tribunali di guerra.*

L'ing. Amerigo Raddi, Firenze: *La sorgente secondo il Codice civile.*

Il prof. Ettore Pais, Roma: *Relazione della Commissione d'inchiesta nel riordinamento del Museo di Napoli.*

Il prof. Arturo Galanti, Roma: *L'Albania nei suoi rapporti con la storia e la civiltà d'Italia*.

Il senatore Pompeo Molmenti, Roma: *Scienza e patria nella nuova opera di Luigi Luzzatti*.

L'Ufficio speciale di propaganda del Ministero della marina, Roma: *La Marina italiana e la guerra europea. Le providenze civili a Grado redenta*. Mario Sobrero - Emilio Ferrando.

L'onor. prof. Luigi Rava, Roma; *Ofani di guerra*. Discorso alla Camera dei deputati 13 dicembre 1916.

Il prof. Gino Arias, segretario dell'Associazione dei professori universitari, Genova: *L'Italie et la guerre actuelle*. Conférence. Vari autori.

Il senatore prof. Lorenzo Pullè, Roma: *Al fuoco, coi soldati d'Italia*. Tenente avv. Gastone Cavalieri.

Il Ministero dei lavori pubblici, Roma: *Discorso di S. E. Bonomi al Consiglio superiore delle acque*.

Il prof. A. R. Toniolo dell'Istituto di Magistero in Firenze: *Gli Italiani nell'alto Adige*.

Il senatore Guido Mazzoni, Roma: *Vittoria italiana*. Prof. G. B. Menegazzi. Vicenza.

Il senatore Raffaello De Cesare, Roma. *Una famiglia di patrioti*. Ricordi di due rivoluzioni in Calabria.

Il Sindaco di Modena: *Atti del Consiglio comunale di Modena 1914-15*.

Il Sindaco di Venezia: *Discorso di Luigi Luzzatti a Venezia il 19 ottobre 1916 ricordo dell'ingresso delle truppe italiane nel 1866*.

S. E. il ministro Luzzatti, Roma: *Di Giorgio Politeo e dei suoi lavori scientifici*.

La Presidenza del Circolo giuridico di Napoli: *La legislazione di guerra*. Conferenze tenute nell'anno 1915-16. Autori vari.

Il Procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, senatore Pagliano: *Discorso inaugurale del sostituto procurator generale Francesco Cacciapuoti*.

La Presidenza della Camera di commercio ed arti di Cagliari: *Relazione e discussione sul regime economico-doganale del dopo guerra*. Prof. dott. Giovanni Dettori.

L'Amministrazione provinciale di Bologna: *Rendiconto per l'anno 1915. Bilancio di previsione 1917*.

La Direzione generale della Banca d'Italia, Roma: *Per il quarto prestito nazionale consolidato 5 per cento*. Prof. Bonaldo Stringher.

Il com. Vincenzo Magaldi, Roma: *L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*.

S. E. il Sottosegretario per le armi e munizioni, Roma: *Verbale della seduta 26 novembre*. Comitato centrale di mobilitazione industriale.

L'ing. Amerigo Baddi, Firenze: *La questione dei combustibili per le industrie e le nostre forze idrauliche*.

Il Comando Supremo dell'esercito - Ufficio tecnico, Udine: Pubblicazione n. 10: *Il clima di Gorizia*. N. 11; *Le valanghe nelle Alpi venete*. N. 13; *La neve nelle Alpi venete*.

Il Comitato nazionale per gli invalidi della guerra, Roma: *Relazione del presidente generale onor. Federzoni all'Assemblea del 23 gennaio 1917*.

Il prof. L. M. Bossi, Genova: *Il mercantilismo della cultura tedesca nel campo psichiatrico*.

Il Direttore centrale del Credito italiano, Milano: *Notizie statistiche della Società italiana per azioni 1916*.

#### Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura del sunto delle petizioni.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

N. 26. La Società degl'Ingegneri, Architetti ed Industriali di Napoli, fa voti perchè il progetto di legge relativo alle derivazioni di acque pubbliche sia modificato nel senso da essa proposto.

N. 27. Il Presidente del Consorzio della Chiesa di Casalecchio: trasmette una petizione identica alla precedente.

N. 28. Il Presidente del Real Istituto d'Incoraggiamento di Napoli: trasmette una petizione identica alla precedente.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do lettura di alcuni telegrammi pervenuti alla Presidenza per ringraziare il Senato delle onoranze rese ai senatori Pullè Leopoldo e Morra e al deputato Danielli.

« 29 marzo 1917.

« All' E. V. ed agli onor. Senatori tutti giungano graditi i più sentiti ringraziamenti che a nome anche dei miei figli presento riconoscente e commossa per la manifestazione di cordoglio e compianto per la perdita del nostro adorato estinto.

« Contessa MARIA LISA CAMOZZI  
vedova DANIELI ».

« 29 marzo 1917.

« Profondamente commosso ringrazio Eccellenza Vostra, Senato per condoglianze fattemi perdita amatissimo fratello.

« Conte CARLO MORRA DI LAVRIANO ».

« 30 marzo 1918.

« Ricevò ora cortesi condoglianze di V. E. e del Senato le quali recanmi grande conforto, nonchè copia commemorazione mio padre che ho letto con viva e commossa riconoscenza, esprimo V. E. ed al Senato miei ringraziamenti profondi sinceri.

« ERNESTA SCHEIBLER PULLÉ ».

#### Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che sono state presentate alla Presidenza le seguenti domande d'interpellanza:

« Chiedo d'interpellare il Presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo intorno alla proposta dell'espropriazione generale della terra e del sottosuolo votata in un Convegno al quale erano intervenuti o avevano aderito vari membri del Governo.

« SINIBALDI ».

« Desidero d'interpellare l'on. Presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'interno se non credano opportuno di esaminare, di accordo con la Presidenza del Senato, se convenga trasferire la sede della Camera vitalizia nel palazzo Chigi recentemente acquistato dallo Stato.

« MAZZIOTTI ».

« Interpello l'onorevole ministro della guerra onde conoscere le ragioni che hanno permesso la distribuzione delle medaglie commemorative alle infermiere della Croce Rossa colla semplice scritta sulla fascetta di « guerra italo-austriaca », mentre l'Italia sta combattendo, in pieno e leale accordo coi suoi alleati, una guerra mondiale contro il barbaro e prepotente sogno di egemonia teutonica.

« BRANDOLIN ».

« Interpello il ministro della pubblica istruzione per sapere se non sia il caso di un provvedimento radicale contro la piaga delle così dette dispense universitarie, che isteriliscono l'insegnamento superiore, e minacciano di aggredire anche il secondario.

« TAMASSIA ».

« Desidero d'interpellare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se, vista l'urgenza di liberare la nostra cultura dal soverchio influsso straniero, egli non voglia presentare subito al Parlamento, per quanto concerne la proprietà letteraria, quei soli articoli di legge sui quali è più largo l'assentimento del buon senso e dell'esperienza, evitando in tal modo il gravissimo danno d'un più lungo ritardo a correggere difetti grossolani e incivili, e insieme evitando il pericolo che la riforma presentata tutta in una volta faccia naufragio tra gli scogli parlamentari e il cozzo d'interessi naturalmente discordi.

« MORANDI ».

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro per gli affari esteri intorno alle conseguenze politiche a cui può esporre l'Italia la seguita abdicazione del Re di Grecia.

« COCCHIA ».

« I sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio sulla necessità che il Governo, ispirandosi al principio della solidarietà nazionale, non ritardi ulteriormente provvedimenti legis-

lativi pel risarcimento dei danni materiali diretti derivanti dalla guerra.

« POLACCO, BALENZANO, DIENA, GRIMANI, VERONESE, MOLMENTI, CASSIS, SCHUPFER, MARIOTTI, DI PRAMPERO, PASSERINI, MELE, CALDERINI, CASTIGLIONI, E. D'ODIVIO, GIOPPI, GATTI, TECCHIO, AGNETTI, DORIGO, MARTINEZ, CAVASOLA, ROSSI GIOVANNI, VALLI, TAMI ».

La Presidenza si riserva di prendere accordi con gli onorevoli interpellanti e gli onorevoli ministri interessati per la fissazione del giorno dello svolgimento di queste interpellanze.

#### Retiro d'interpellanze.

PRESIDENTE. Debbo informare il Senato che il senatore Pellerano ha ritirato le due interpellanze da lui presentate il 5 dicembre 1916 al ministro Guardasigilli in ordine all'abolizione dell'autorizzazione maritale, e a quello della guerra sul trattamento dei prigionieri austriaci; che il senatore Lustig ha ritirato l'interpellanza da lui presentata l'11 dicembre 1916 al ministro della guerra sull'avvicendamento dei medici della Croce Rossa italiana con ufficiali medici dell'esercito nei servizi reggimentali; e che infine il senatore Sinibaldi ha ritirato l'interpellanza da lui presentata il 5 dicembre 1916 al Presidente del Consiglio ed al ministro della guerra sui criteri medico-legali che sottraggono molti cittadini al servizio militare e molti alle fatiche di guerra.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che la Commissione di finanze ha presentato la sua relazione sullo « Stato di previsione sulla spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 ».

Gli onorevoli relatori dei rispettivi uffici centrali hanno poi presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle leggi 1° marzo 1886, numero 3682, serie III 21 gennaio 1897, n. 23 e 8 luglio 1904, n. 386 relative al nuovo catasto;

Modificazione ed aggiunte al testo unico di legge sui telefoni;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazione di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura di acqua ai comuni pugliesi.

Queste relazioni sono già state stampate e distribuite.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di giorni venti, per motivi di salute, i signori senatori Fili Astolfone, Gabba, Majnoni, Reynaudi, e di quindici giorni per la stessa ragione i senatori Viale, Manassei e Rota.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questi congedi s'intendono accordati.

#### Commemorazioni dei senatori Marinuzzi, Triani, Faina Zeffirino e Mangili.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi!

Piange Palermo dal 19 aprile sulla fine di Antonio Marinuzzi; piange il Senato non meno la perdita. In quella città, dove esalò l'anima, era nato il 25 agosto del 1851. La salma esposta ebbe l'onore del tempio; ed il Pantheon di S. Domenico fu angusto alla moltitudine accalcantesi per l'ultimo addio al concittadino trapassato. Le lodi delle virtù e dei meriti di lui alto levavansi, portate avanti al feretro per il Comune, per il Parlamento, per la Curia. Il fóro fu la mèta prima dei suoi studi; e sin dall'esordire nell'avvocatura diede ad ammirare il sapere, l'acume, l'eloquio. Lustrò fu il Marinuzzi del fóro palermitano, degnissimo Presidente dell'Ordine degli Avvocati. Alla dottrina giuridica accoppiava la cultura letteraria e pure il genio amico delle muse. Erano attrattive in lui la dolcezza del carattere, gli ornamenti dello spirito, la piacevolezza del conversare. La generale fiducia lo chiamò ai pubblici uffici, dei quali non ambizione ma dovere sentì verso la città e verso la patria. Il Comune di Palermo lo ricorda decoro del Consiglio, Pro sindaco benemerito, organizzatore della grande Esposizione. D'altr'opera sua benefica è grata memoria. Premuroso della educazione de' figli del popolo, fondò l'assi-

stenza alla scuola, prevenendo il patronato scolastico governativo; somministrò del proprio agli alunni pane, vestimenta, libri, e provvide alla loro ricreazione dopo la scuola.

Fu il giovane candidato democratico al primo Collegio di Palermo per la XVII legislatura; ne fu l'eletto; rappresentò il 2° Collegio della stessa metropoli nelle legislature XXI e XXII. L'agone elettorale nobilmente ci tenne: il mandato politico correttamente a' tempi; alla Camera in pregio per quelle stesse doti del giurista e dell'oratore, onde le palme aveva colte nelle aule giudiziarie. Al Senato ebbe la nomina li 3 giugno 1911, e partecipò ai lavori, finchè la salute non gli mancò. Sono meritevoli di menzione i suoi discorsi sul disegno del nuovo Codice di procedura penale; sull'ordinamento del notariato, e su modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Fu in particolar modo conoscitore profondo della storia del diritto pubblico siciliano, nel quale l'antichità della Carta costituzionale contende la priorità a quella della maestra di vita libera fra le nazioni. Impiegando con amore molti anni in sapienti e dispendiose ricerche, raccolse leggi, costituzioni, prammatiche, capitoli, consuetudini, bandi governativi dell'isola e delle singole città; gran numero di opere di esegesi giuridica ed altre fonti di storia diplomatica ed ecclesiastica, atti di Parlamenti, scritti di pratica giudiziaria e di occasione politica (dei quali molti mano-critti ed inediti), monografie sulle istituzioni pubbliche e private, ed opere di generale consultazione per la storia della Sicilia. La raccolta, che forma in tutto 19 manoscritti e 546 fra libri ed opuscoli, ed è corredata di un catalogo commentato, è dai dotti giudicata insigne monumento di sapienza civile e giuridica, ed il catalogo ammirato quale capolavoro anche letterario. Dei preziosi volumi il compianto collega fece dono alla nostra Biblioteca, come è noto al Senato; arricchendola così con altra aggiunta posteriore, nella rara collezione di Statuti e Storie municipali.

La gratitudine del Senato, manifestata al collega vivente, deliberò che fosse posto il nome suo sullo scaffale, che custodisce il dono; il quale, oggi che Antonio Marinuzzi per sempre tace, è tanto più caro pegno del cuore della Sicilia uno al cuore d'Italia. (*Benissimo*).

✱ Lutto sopra lutto abbiamo avuto da Modena. Condolenti con quella città delle due grandi perdite de' senatori Sandonnino e Fabrizi, udimmo nella commemorazione dell'uno e dell'altro la parola del senatore Triani, che li ha seguiti nella tomba il 24 aprile.

Nato in Modena il 13 ottobre 1842, vi ebbe l'educazione e la scuola; e, compiuti gli studi legali, vi esercitò con onore l'avvocatura. Dal fòro salì alla cattedra, cominciando dalle supplenze all'Economia politica ed al Diritto internazionale, proseguendo negli incarichi brevi dell'Economia stessa e della Filosofia del Diritto e nel più continuato della Procedura civile e dell'ordinamento giudiziario. Scorso circa un decennio di questo, nel 1880 fu nominato alla cattedra straordinario, e dietro concorso ordinario nel 1884. Unitamente ebbe l'incarico della statistica. All'insegnamento fu diligentissimo; dai discepoli amato, ed in istima de' colleghi; costantemente sollecito della vita e del decoro dell'Università, della quale fu prima Vice-Rettore, poi più volte Rettore.

I suoi sentimenti patrii, i suoi principii politici gli aprirono il Parlamento, e fu deputato del II Collegio di Modena nella XIV legislatura; senatore dal 24 novembre 1913; collega nostro presto perduto ed oggi compianto. A tutto cooperò in Modena per oltre un cinquantennio; sindaco una volta, e sempre de' più autorevoli e ragguardevoli, attivissimo e zelante alle pubbliche istituzioni; undici volte consecutivamente eletto Presidente del Consiglio provinciale; sicchè pubblico è il duolo della sua sua mancanza, ed il desiderio che ne rimane. (*Bene*).

La commemorazione di Giovanni Cadolini, spirato in Roma l'8 di questo mese, è storia del risorgimento nazionale. L'epopea Garibaldina lo eterna fra i campioni del Grande Capitano. Nel 1848, a diciotto anni non compiuti, ch'era nato in Cremona nel 24 ottobre 1830, prende il fucile di Guardia Nazionale cremonese; marcia di là nella colonna de' volontari del Tibaldi per il confine tirolese. Nel 1849 si arruola in Toscana e con il Medici parte per Roma dove entra nell'esercito della Repubblica Romana. Al Vascello, ed al bastione presso il casino Barberini fa prodezze, e, ferito di baionetta ad un braccio, riceve in letto il brevetto di ufficiale. Nel decennio studia, cospira, ri-

schiano il capo, emigra. Preso in Genova diploma, esercita ingegneria in Sardegna. Sorta l'èra fortunata del 1859, eccolo sottotenente nei Cacciatori delle Alpi, di nuovo con il Medici, a quella campagna contro gli austriaci, nella quale è promosso tenente. Alla seconda spedizione di Sicilia nelle Guide a piedi parte con detto grado, e, viaggio facendo, è nominato dal Medici capitano. Sbarcato a Marsala, combatte ad Archi, a Milazzo, a Sant'Angelo, guadagna la Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Da maggiore promosso tenente colonnello in Messina, passa lo stretto con le vittoriose schiere, e comanda il suo invito reggimento al Volturno ed all'assedio di Capua. Nella campagna del 1866 comanda il corpo dei volontari garibaldini operante a Valcamonica; e conduce altro corpo più numeroso, con artiglieria, nel trentino, arrestato dall'armistizio. Riceve premio l'ufficialato dell'Ordine di Savoia, ed il maggiore d'ogni premio la lode del suo Garibaldi.

Glorioso del suo grado nella riserva; ingegnere valente il Cadolini, esperto di finanze, fu uomo politico assennato, abile scrittore, storico del risorgimento. Deputato al Parlamento dalla VIII alla XII Legislatura, e dalla XVI alla XIX; rappresentante la prima volta del collegio di Pescarolo, e successivamente di quelli di Ortona, Cremona 1ª, Casalmaggiore, dalla Camera apprezzato, fu vvi Segretario; fece parte per ventun anno della Giunta Generale del Bilancio, e ne fu due volte presidente. Ebbe l'onore di sedere al Governo, Segretario Generale utilissimo del ministro dei lavori pubblici Mordini nel 1869. Fu nominato senatore il 4 marzo 1905. In ambe le Camere fu operoso alle Commissioni ed agli Uffici. Tra le numerose sue relazioni se ne ricordano di tali, che sono vere monografie delle materie tecniche legislative. Nelle discussioni autorevole, i suoi discorsi traevano attenzione. Lo ascoltammo, l'ultima volta, nella seduta del 21 maggio 1915 sul conferimento al Governo dei poteri straordinari per la guerra. Egli eccitò l'applauso del Senato, dicendo, dopo riconosciuta la guerra inevitabile: *Ma la guerra vuole la concordia... La concordia, cioè l'unione delle forze, è il principio fondamentale dell'arte della guerra... Teniamo alta la tricolore bandiera, adorato emblema del nostro risorgimento, che la Casa*

*di Savoia afferò e Vittorio Emanuele II portò trionfante in Campidoglio.*

Le condoglianze della Camera dei Deputati mi ha significate il suo Presidente con vivo rammarico dell'amarissima nostra perdita. Il generale Cadorna manda a Giovanni Cadolini in nome dell'Esercito l'ultimo saluto, che io unisco a quello del Senato, leggendo il telegramma del Supremo Comandante:

*« Prego V. E. di tenermi presente alle onoranze che il Senato tributerà alla memoria del senatore Cadolini. In nome dell'Esercito, invio l'ultimo saluto al soldato della prima ora, al ferito del Vascello, il cui nobile cuore fu, fino all'ultimo palpito, coi combattenti che compongono i voti della sua generazione ».* (Approvazioni).

Altro uomo del risorgimento fu il conte Zeffirino Faina, morto in Perugia il 17 testè scorso. Era nato in San Venanzo di Orvieto addì 9 febbraio 1826. Giovane ardente d'italiani sensi nel 1848 prese l'armi per combattere in Lombardia, che portò di là alla difesa di Venezia. Sotto la reazione pontificia non dissimulò i suoi principii, onde soffrì. Lungo il decennio cospirò con il programma della Società Nazionale; e fu del Comitato promotore dell'insurrezione di Perugia del 14 giugno 1859; uno del Governo Provvisorio, e de' sottoscritti al Proclama del 15 al popolo. Riprese Perugia dai Pontifici, il Faina esulò e fu condannato a morte in contumacia con gli altri del caduto Governo Provvisorio. Rivide Perugia libera, quando le Marche e l'Umbria furono occupate dalle regie truppe. Il Municipio di Perugia conserva documenti importanti di quella prima riscossa dal Faina donatigli. Annessa l'Umbria al Regno di Vittorio Emanuele II, fu il primo eletto di Perugia al Parlamento, e deputato alla Camera al 2º collegio dalla XI alla XIV legislatura, e fra i rappresentanti del 1º nella XV. In città e provincia diede senno e zelo alle amministrazioni; con reputazione di somma integrità ed illibatezza. Fu nominato Senatore per Regio Decreto 7 giugno 1886. Dolente il Senato della perdita, si condusse in particolar modo con il Conte Eugenio nipote del defunto parimenti nostro amato e pregiato collega. (Bene).

Improvvisa morte ci ha rapito, nella convalescenza di grave malattia, il senatore Cesare Mangili in Milano la sera del 18. Vi era nato il 19 marzo 1852. A ventun'anno, perduto il padre, assunse la direzione dell'antica casa di spedizione Innocente Mangili, che portò ad essere una delle prime d'Europa. Lungo sarebbe dire quanto crescesse e si estendesse la sua operosità nelle cose industriali, commerciali e finanziarie. Affidatagli dal Governo nel 1878 la navigazione del Lago Maggiore, ne rese produttivo l'esercizio da oneroso che era; e costituit nel 1889 la Società anonima ora prosperante. Associata la sua Casa al primo impianto italiano di frigoriferi, ne prese la gestione, attirando alla grande fabbrica la generale ammirazione. Appartenne al Consiglio comunale. La Camera di commercio, le cessate Ferrovie Adriatiche, la Banca d'Italia, la Banca commerciale italiana, ed altri istituti e sodalizi profittarono dell'attività e del valore amministrativo di Cesare Mangili, salito in tale reputazione, che più alta non avrebbe potuto essere. Tanto meritò nell'ordinare l'Esposizione internazionale milanese, che fu acclamato presidente del Comitato nell'aprile 1905; e ne seguì la sua nomina al Senato per Regio decreto 3 dicembre di quell'anno a lui fausto. (*Bene*).

Il senatore D'Arco, mancato ai vivi il 7 maggio e il senatore Barracco Roberto, morto il 12 stesso mese, hanno espressa la volontà di non essere commemorati.

In ossequio al desiderio da essi espresso, io tralascierò di farne la commemorazione; ma, per quanto riguarda il senatore Barracco non posso astenermi dal dar lettura di questa lettera che egli aveva rivolto al figliuolo:

« Per vostro mezzo volgo preghiera al Presidente del Senato di volersi astenere dal commemorare il mio modesto nome; a lui porgo il mio deferente ossequio e la preghiera di rendere ai colleghi tutti il mio saluto di addio ».

Mando alla memoria dei colleghi D'Arco e Barracco Roberto la espressione del profondo cordoglio del Senato. (*Bene*).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Consentite, onorevoli senatori, che io porti in quest'Aula, dove ancora aleggia lo spirito di Giovanni Cadolini, il modesto tributo della mia parola in omaggio di lui, non per aggiungere alcun che a quanto in forma elevata ed incisiva ebbe a dire l'illustre Presidente, ma per manifestare al Senato l'unanime compianto, che desta nella sua e mia terra natale la perdita di tanto cittadino.

In Giovanni Cadolini, onusto d'anni e di gloria, si è spento l'ultimo superstite di quei colonnelli, nei quali la Patria, palpitante di materno orgoglio e di viva riconoscenza, vide e ammirò trasfusi lo slancio generoso e la virtù bellica del leggendario Duce.

La figura di Giovanni Cadolini emerge fulgida nei fasti della grande epopea nazionale, per la parte che egli prese in molteplici memorande fasi di essa.

Dalla eroica difesa del Vascello, ove rimase ferito, alla spedizione di Milazzo e di Capua, donde ritornò col grado di tenente colonnello e con la Croce dell'Ordine militare di Savoia, dall'incontro a Catania con Garibaldi nel fatale 1862 alla marcia nel Trentino, è tutta una serie di epiche gesta, che rimarrà scolpita a lettere d'oro nella storia del patrio risorgimento.

La sorte, pur concedendo a Giovanni Cadolini una felice longevità, non gli consentì la gioia di veder coronata l'opera degli avi con la redenzione delle terre oggi bagnate dal sangue dei degni nepoti, ma il miraggio del successo finale ha sorriso alla mente del venerando patriotta e ne ha consolato gli estremi momenti.

Allori non meno gloriosi di quelli conquistati sui campi di battaglia seppe il Cadolini raccogliere nell'agone legislativo, contribuendo efficacemente alla Camera elettiva, come in quella vitalizia, al progresso civile della nazione, estendendo per essa l'opera sua illuminata e faticosa con quello stesso zelo ed entusiasmo, col quale aveva dedicato il braccio inimenti guerreschi.

Ingegnere valentissimo, esperto finanziere ed economista, scrittore colto ed arguto, seppe rendere illustre il suo nome, oltretutto nella palestra parlamentare, anche in quella scientifica e professionale. Accoppiando alla soda cultura



e alla genialità della mente una gran bontà di animo e di carattere, si cattivò la stima e lo affetto universale. Sicchè le onoranze che a lui qui si tributano, troveranno un'eco simpatica in ogni ambiente e torneranno di sommo conforto e di gradimento così alla degna famiglia dell'estinto, come alla generosa città, che ebbe la fortuna di dargli i natali; a nome della quale, io rivolgo, con tutta l'effusione dell'animo, al concittadino insigne e intemerato, all'amico di lettissimo, l'estremo saluto. (*Vivissimi applausi*).

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Giovanni Cadolini è una di quelle figure, delle quali non si può in brevi parole dare tutti i tratti caratteristici e far risaltare i meriti principali di patriota, di cospiratore, di soldato, di uomo pubblico e privato e di ingegnere.

L'illustra nostro Presidente lo ha illuminato specialmente sotto i primi aspetti che maggiormente rifulgono in un'Assemblea politica; non meno importante fu anche l'attività dell'uomo quale lavoratore e ingegnere, veramente eccezionale.

Pochi parteciparono come lui alle cospirazioni e alle guerre per l'indipendenza. Da Monte Suello nel 1848, non ancora diciottenne, fu nel 1849 a Roma alla difesa del Vascello, e ferito all'assalto di Villa Barberini fu promosso ufficiale.

Così si scrivevano nella storia del Risorgimento le pagine immortali di Roma, di Milano e di Venezia, e già per tutta la penisola correva il fremito della riscossa, e dopo tanti atti di eroismo, tanti tormenti di esuli, di prigionieri e di decapitati la coscienza nazionale era andata rinvigorendosi e trovava nelle infelici e onorate battaglie del 1848 la scuola alle più fortunate che la guidarono al trionfo.

Ed anche in queste troviamo in prima linea il nostro eroe. Nel 1852, quale cospiratore, arrestato e sfuggito miracolosamente dalle mani degli sbirri; nel 1859, quale luogotenente e poi capitano nel 2° cacciatori delle Alpi, ebbe la medaglia al valore militare; nel 1860 nel primo reggimento Medici e poi tenente colonnello alla battaglia del Voltorno decorato della croce al valore militare di Savoia; nel 1866, dopo eletto deputato, quale comandante di un reggimento di volontari nella campagna del nostro

Trentino; e infine nel 1867 in Roma per partecipare alla insurrezione.

Quale deputato dal 1861 al 1866, segretario generale nel Ministero dei lavori pubblici nel 1869-70, e quale senatore dal 1905, fu di un'attività straordinaria partecipando assiduamente ai lavori parlamentari e dando la preferenza agli argomenti che si collegavano al suo passato patriottico od erano più attinenti alla sua professione di ingegnere e di ingegnere idraulico.

E Roma, che lo aveva attratto fin dalla sua prima giovinezza, lo attrasse anche come uomo pubblico ed ingegnere. Ricorderò fra le sue molteplici relazioni quella sul disegno di legge per la sistemazione del Tevere presentato alla Camera nel dicembre 1875. L'inondazione del 1870 fu un gran disastro, ma apportò anche un grande beneficio, quello cioè di aver risvegliato la coscienza nazionale sulla necessità dell'opera di sistemazione del classico fiume a cui i precedenti Governi non avevano neppur pensato.

Nel 1871 venne nominata una Commissione ministeriale, che in un solo anno compieva l'esame delle condizioni del Tevere e dei suoi principali influenti, delle cause dei disalveamenti e proponeva i provvedimenti immediati e le opere necessarie. E finchè si esaminavano i progetti, Giuseppe Garibaldi, con quell'ardore e quella vigoria con la quale aveva guidato le schiere liberatrici della patria, si faceva promotore della prima legge di massima per la sistemazione del Tevere, che stabiliva il limite massimo della spesa in 60 milioni.

E il nostro Cadolini da vecchio garibaldino seguiva le orme del grande duce e maestro, e riferendo sul disegno di legge, che stabiliva quali dovevano essere i primi lavori di sistemazione, fece uno studio profondo. Non si trattava di fare nuovi progetti, ma di scegliere fra i progetti già proposti, e il Cadolini quale relatore ebbe il merito di provocare un voto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in seguito al quale veniva scartata una delle proposte di lavori contenute nel disegno di legge stesso.

E ricorderò pure, a complemento della relazione precedente, quella estesa da lui a 82 anni qual presidente della Commissione di vigilanza sui lavori di sistemazione del Tevere, presentata alla Camera nel giugno 1912 dall'onore-

vole Sacchi, allora ministro dei lavori pubblici, nella quale egli compendia la storia delle opere di sistemazione del Tevere, e indicava i provvedimenti ancora necessari per affrettarne il compimento e per preparare i disegni per la navigazione, alla quale Paese e Governo, dopo la guerra, dovranno dare l'importanza che, per l'avvenire della nostra capitale, essi meritano.

Non dirò di altre pubblicazioni e discussioni innumerevoli fatte anche in quest'Assemblea; ricorderò appena quelle sul bonificazione dell'Agro Romano, sulle bonificazioni, sulle irrigazioni, sull'acquedotto pugliese, sulle derivazioni di acque pubbliche, sulle strade nazionali, sulle leggi della Sardegna e Basilicata, sui bilanci dei lavori pubblici e molte altre nelle quali egli portò sempre una nota originale e competente, anche se non sempre si poteva convenire con lui.

Ciò che produceva in noi meno vecchi la sua austera figura era un sentimento di profonda ammirazione per la coscienza, la illibatezza e la modestia della sua vita. Il regionalismo non lo turbò mai, egli vedeva sopra tutto e sopra tutto aleggiare la Patria, una, grande e rispettata.

Egli ebbe la religione del dovere, non ambizioni, non ricchezze ma la più grande soddisfazione che possa avere un uomo, quella intima del dovere onestamente compiuto.

Da qualche anno egli non frequentava più assiduamente il Senato e noi non vedevamo più la nobile sua figura. Dall'8 giugno egli non è più, ma il suo spirito si libra intorno a noi lieto che ne custodiamo la sacra memoria, e che i giovani nostri eroi, degni figli dei padri gloriosi, compiano ora i destini dell'Italia risorta, alla quale egli diede tanta parte della sua gloriosa e fattiva esistenza. (*Vive approvazioni*).

FRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRIZZI. Fino dai primi albori della resurrezione nazionale ed attraverso a tutta la epopea garibaldina, Giovanni Cadolini fu uno dei più eroici combattenti di quello eroico periodo di storia. E, per la patria soffrì il decenne esilio che occupò, presago delle future battaglie e delle future cure del Governo, in quegli studi militari e della ingegneria e della economia pubblica che continuò poi ininterrottamente e che volse tutti, con intenti pratici, alla utilità

ed al decoro della patria. Ne fanno fede una serie di apprezzatissime pubblicazioni e di discorsi e di relazioni nei due rami del Parlamento e nel Consiglio provinciale della nativa sua Cremona, ed in questi Concessi egli dispiegò l'opera sua infaticabile e feconda e la vasta dottrina a sostegno di tuttociò che fosse arra di progresso civile.

Nella lunga sua vita parlamentare egli fu costante e fervido propugnatore di quella politica sapiente che ci condusse a Roma e che, arrivativi, ci lasciò esclamare a buon diritto: *hic optime manebimus*. Bene avvisando che uno Stato è tanto più forte quanto meglio si regge sopra una solida ed ordinata finanza, sfidò con mirabile coraggio la impopolarità pur di assicurare, in mezzo ad enormi difficoltà, al bilancio dello Stato il pareggio e con esso, immaneabile conseguenza, la prosperità economica al paese.

Nell'universale rimpianto per tanta perdita, credo di rendermi interprete dell'unanime sentimento della provincia di Cremona che egli illustrò colla nobilissima sua vita inviando a nome di essa alla sua memoria uno speciale affettuoso riverente saluto.

E mi sia concesso anche di inviare una parola di riverente affetto alla memoria di un altro nostro illustre collega, Cesare Mangili.

Uscito da una famiglia di patrioti egli, quando erano già terminate le battaglie per la indipendenza e la unità politica della patria, rivolse tutta la singolare sua operosità, il potente ingegno, l'ardito spirito di iniziativa a procacciarle la non meno indispensabile indipendenza economica e la prosperità.

Con mirabile avvedutezza e solerzia amministrò i più ragguardevoli nostri istituti di credito, in tutti lasciando un grande desiderio; se, diede vita ed impulso ad importantissimi stabilimenti industriali, ad imprese elettriche, a società di navigazione, e fu a capo, ed anzi l'anima, di quella esposizione di Milano del 1906 che, vincendo innumerevoli ostacoli e con risultati finanziari così soddisfacenti quali altrove non si verificarono mai, egli seppe condurre a tanta altezza, e dove egli usufruttando in quel convegno di popoli civili, la vasta sua cultura arricchita all'estero, rappresentò così nobilmente l'Italia.

Nella bontà pochi lo uguagliarono ed i lar-

ghi mezzi di cui disponeva li riversò copiosi in tutti i rivoli della beneficenza, tantochè la sua scomparsa, a Milano, è un lutto cittadino. *(Bene).*

DELLA SOMAGLIA. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SOMAGLIA. Onorevoli colleghi! Compio il mesto dovere di rivolgere l'ossequio della gratitudine e dell'ammirazione al venerando amico e collega Giovanni Cadolini che ebbe l'onore di avere a collaboratore nella presidenza della Croce Rossa italiana.

Quando le energie della vita si erano in lui composte e rasserenate, dopo tanta mirabile bufera di eroismi, egli rivolse le cure dell'anima e dell'ingegno alle nobili aspirazioni del lavoro civile. E nelle molte manifestazioni della sua operosità, volle anche prestare l'alto consiglio alla Croce Rossa — che molto amò — forse perchè alla sua pensosa e memore vecchiaia essa ricordava le gesta e gli anni della giovinezza eroica, e forse assai gli era caro di tenere stretti ancora i vincoli ideali con l'esercito attraverso questa nostra associazione che dell'esercito è modesta e devota collaboratrice.

Per trent'anni nel Comitato centrale e nel Consiglio direttivo, mio padre prima, il compianto senatore Taverna poi, ed infine io stesso, trovammo in Giovanni Cadolini un fervido animo ed un illuminato intelletto, sollecito e fiero della Croce Rossa, pronto sempre alla collaborazione più savia, altissimo di prestigio fra i suoi pari, per la moderazione temperata di esperienza, con la quale risolveva le difficoltà dei dibattiti, e definiva le conclusioni del lavoro comune.

Di tanto senno a noi dedicato, gli saremo sempre memori e grati; e memori e grati gli resteremo sempre, per aver egli consentito ad onorare del prestigio del suo grande ed illibato nome i nostri consessi.

Perciò con commossa reverenza, come presidente della Croce Rossa ed interpretando il sentimento di tutti i colleghi ed amici dell'Associazione, porto oggi qui alla memoria di Giovanni Cadolini, l'omaggio del mio rimpianto e della mia devozione. *(Approvazioni).*

TITTONI TOMMASO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI TOMMASO. Egregi colleghi, quelli tra voi che, or fa qualche anno, hanno visitato a Milano l'esposizione dei quadri di Eleu-

terio Pagliano, ricordano una grande tela che raffigura i cacciatori delle Alpi che passano il Ticino a Sesto Calende.

Le numerose figure del grande quadro sono tutte dei ritratti; è l'alba, e la nuova aurora illumina al tempo stesso le nevi immortali del Monte Rosa e la testa leonina di Giuseppe Garibaldi che dall'alto vigila il passaggio del fiume. Il resto del quadro è nella penombra. Nei barconi si affollano ufficiali e soldati tra i quali si riconoscono subito Medici, Cosenz, Sirtori, i fratelli Cairoli, Bertani, De Cristoforis, Nullo, Camozzi, Bronzetti e tanti altri eroi dell'epopea garibaldina: tra costoro già tutti spenti da tempo, vi erano due soli gloriosi superstiti: Giovanni Cadolini ed Ettore Pedotti, ambedue valorosi soldati delle guerre dell'indipendenza.

È un conforto per noi avere nel nostro Conresso Ettore Pedotti e ci auguriamo che questo conforto ci sia conservato per lunghi anni: dobbiamo invece piangere la morte di Giovanni Cadolini.

Quando la morte fa un vuoto nelle nostre file ci sembra quasi che coi colleghi che scompaiono, scompaia una parte di noi stessi e questo sentimento noi lo proviamo più intenso, quando al nostro affetto è rapito qualcuno dei pochi gloriosi superstiti del nostro risorgimento.

A questa schiera apparteneva anche un altro venerando patriota, che seguì Giovanni Cadolini poco tempo dopo nella tomba: Zeffirino Faina. Mio padre Vincenzo, inviato dal conte di Cavour nell'Umbria presso il generale Fanti, trovò il Faina alla testa del movimento nazionale e si legò a lui di amicizia fraterna. Molti anni dopo, andato io a reggere quella nobilissima provincia, trovai la sua canizie consolata dall'amore e dalla venerazione di tutti i suoi concittadini.

Egregi colleghi, uniamo in un solo pensiero mesto e riverente coloro che già combatterono per l'indipendenza d'Italia e coloro che combattono oggi per la sua grandezza. *(Bravo).*

Ben possiamo dire in questo momento solenne della nostra vita nazionale che in tutti i campi di battaglia, nei più antichi e nei più recenti, da Legnano all'Isonzo, le ossa dei caduti

. . . . . fremono amor di Patria.

*(Bene; applausi).*

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Conobbi il Cadolini fin dal 1860 alla battaglia di Milazzo ed ebbi agio sin d'allora di ammirare, fra le sue tante qualità oggi celebrate, una che è degna di rilievo e cioè la grande ponderazione che egli poneva nell'azione militare.

In prova di ciò ricordo un episodio accaduto tre giorni prima della battaglia di Milazzo.

I primi fatti d'arme avvennero lungo la strada provinciale che conduce a Messina, nel tratto fra Corriolo ed Archi, il giorno 17 luglio 1860. Ad Archi il Cadolini diede prova del suo grande valore come maggiore alla testa di un gruppo di garibaldini, sotto il comando del colonnello Simonetta. Il Cadolini, con molta prudenza, aveva sconsigliato di attaccare di giorno con soli 250 uomini una colonna nemica di 1500 soldati, con quattro pezzi di artiglieria e 60 cacciatori a cavallo. Egli aveva previsto che i nostri sarebbero stati sopraffatti, e invero, avendo eseguito l'ordine del Simonetta, avvenne che quindici dei più ardimentosi, quantunque dimostrassero tanto valore da suscitare l'ammirazione di Bosco il generale nemico, furono presi prigionieri; ciò che non sarebbe accaduto se fosse stato accettato il consiglio del Cadolini.

Il generale Medici, molto apprezzando queste sue qualità, lo aveva nominato maggiore accanto al Simonetta, di cui egli poteva così moderare l'eccessivo entusiasmo.

Propongo di inviare le condoglianze del Senato alla famiglia Cadolini e alla città di Cremona e vorrei che, a suo tempo, il compianto Cadolini fosse ricordato in Senato con qualche segno tangibile di onore. (*Approvazioni*).

PEDOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI. Sebbene io dovrei tacermi, dopo che il senatore Tommaso Tittoni ha voluto associare, richiamando vecchi ricordi, il mio nome a quello di Giovanni Cadolini, altissimo onore per me, del quale lo ringrazio, mi consenta il Senato che, quale antico compagno d'armi dell'estinto collega io aggiunga poche parole in di lui ricordo, a sfogo dei sentimenti dell'anima mia dolente.

Fui commilitone del compianto Cadolini nelle campagne del '59 e del '60 nei corpi volontari. Quelle però non erano per Cadolini le prime armi. Voi l'avete testè inteso ricordare: Roma lo annoverava fra i suoi più valorosi difensori fino dal '49, quando egli giovinetto ancora si era trovato all'epica difesa del Vascello. Ora egli era soldato ed ufficiale non soltanto valorosissimo, ma intelligente e valente condottiero, come lo provò più tardi nella campagna del '66 quando, colonnello, alla testa del 4° reggimento volontari egli fece lunga, strenua difesa su quelle Alpi Camoniche, sulle quali oggi ancora i nostri soldati versano così generosamente per la gloria della Patria il loro nobilissimo sangue.

Ma, oltre che valente soldato, il Cadolini fu anche forbito e accurato scrittore di cose e di memorie militari, nonchè di altre scientifiche, delle quali il collega Veronese ha testè fatto bella menzione. E fu il Cadolini nei lunghi anni di esilio in Piemonte, che precedettero il 1859, tra le schiere dei patrioti che cospiravano e lavoravano per preparare i nuovi fortunati eventi della patria.

Laureato ingegnere e specialmente dedicatosi agli studi e lavori idraulici, fu in questa branca valentissimo e competentissimo professionista. Ma nè di ciò, nè della sua grande attività, nè dell'opera lunga, assidua da lui poi prestata in Parlamento, per molti anni quale membro della Camera dei deputati e poi in quest'alta assemblea, io debbo far ora ricordo, specie dopo quanto ne dissero il nostro illustre Presidente, e poi l'on. Sacchi, il di lui degno concittadino, con le sue scultorie ispirate parole, e ancora gli altri oratori che mi hanno preceduto.

Il suo cuore eletto e nobile, come la mente ed il carattere, lo trasse a molto e sempre interessarsi dei suoi compagni d'armi, dei veterani, in mezzo ai quali egli contava come uno dei più gloriosi, fra le altre cose tenendo fino all'ultimo giorno della sua vita la Presidenza della Società dei Reduci e casa Savoia.

Io l'ebbi caro, fedele amico, come qui dentro egli era amico di tutti, e meritava di esserlo. Mando alla di lui cara e lacrimata memoria il mio commosso estremo saluto. (*Approvazioni*).

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Onorevoli signori! Soffra il Senato che io aggiunga poche parole, tributo dell'animo mio alla memoria di Giovanni Cadolini.

Soldato volontario ai suoi ordini nel 1866, non posso dimenticare il capitano buono e generoso che già aveva contribuito alla liberazione dell'isola mia. Nè ripeterò quanto è stato detto per lui. Solo mi permetto ricordare due episodi che si ricongiungono al momento storico attuale che l'Italia attraversa. Giovanni Cadolini nel 1866, appartenendo al partito d'azione, che voleva e pensava solo alla costituzione dell'unità dell'Italia, scoppiata la guerra contro l'Austria, votando la legge dei poteri eccezionali, staccavasi da taluni fra i suoi amici che allora, come oggi, erano legati a formole democratiche apparenti, dimenticando allora, come oggi, che la libertà è mezzo e non fine; dimenticando che è mezzo per la grandezza della patria, e quando essa è in pericolo, tutto è lecito per assicurare la vittoria e consolidare la libertà stessa.

Condottiero valoroso, nella Val Camonica come accennava testè il senatore Pedotti, molti ignorano che egli fu tra i pochi sostenitori di quel memorando e storico dispaccio che è rimasto celebre nella vita di Giuseppe Garibaldi, « Obbedisco ». *Obbedisco*: sacrificio, olocausto sull'altare della concordia nazionale; *obbedisco*: rassegnarsi a tornare indietro da quelle terre bagnate dal sangue italiano, ma non rinunziare nè abbandonare dei diritti italici, aspettando invece coll'arme al piede perchè tra gente italiana e austriaca non poteva esservi tregua sino al compimento dei nostri destini. Ed il 1866 si ricongiunge come un solo periodo al 1915 colla dichiarazione di ripresa della nostra santa guerra. Questo fu il concetto di Giuseppe Garibaldi voluto da Giovanni Cadolini.

Giovanni Cadolini, soldato valoroso, patriotta insigne, appartenne a quella generazione che senti in ogni tempo e sempre la grandezza della patria, che volle, con animo invito: col sentimento più alto del dovere, con lealtà senza pari la rivendicazione completa dei nostri diritti nazionali, l'Italia grande e potente.

Gli ultimi giorni della sua vita furono forse amareggiati per non potere egli assistere al trionfo immane delle nostre armi, alla finale sconfitta dell'eterno nemico.

Scrisse una grande verità Victor Hugo: « La

morte non è il nulla, la morte non è la fine; è il cominciamento dell'immortalità. Non è concepibile che tutto scompaia colla vita materiale, e che l'anima che volle esser libera sempre nel pensiero e nelle idealità, rimanga schiava e inerte nella tomba ».

No, la grande anima non muore, e Giovanni Cadolini sale ormai nelle stelle della Patria, che brillano al disopra delle nostre teste. Egli invoca e protegge nell'al di là la vittoria dei nostri soldati, vuole e benedice il trionfo della grande Italia.

Alla sua memoria vada il saluto e l'omaggio, non solo del Senato, ma del Paese intero; egli ben meritò la riconoscenza della nostra Italia. (*Applausi rivissimi*).

Mi permetta ora il Senato anche una mesta parola di omaggio alla memoria di un mio carissimo amico improvvisamente scomparso, associandomi alle giuste e nobili parole del nostro illustre Presidente.

Antonio Marinuzzi, anima elevata di giurista e di letterato; cultore di storia patria e insigne, illustratore delle nostre sicule tradizioni; fu assiduo lavoratore nella Camera e nel Senato. E ricordo a titolo di onore, che fu autorevole cooperatore per la riforma del codice di procedura penale, apportandovi il tesoro delle sue cognizioni pratiche e dei suoi studi giuridici.

Uomo politico, tenne fede convinta alla parte democratica liberale, e fu seguace devoto e costante della politica di Francesco Crispi che lo ebbe affettuosamente caro.

Alla sua memoria vada il memore saluto del Senato, il ricordo affettuoso dell'animo mio.

Una parola, onorevoli signori, per un altro scomparso, collega nostro, Cesare Mangili.

Legato a lui con vincoli di amicizia, solo in questi ultimi anni, perchè sentii che era un perseguitato, per bassi calcoli, o mal celate invidie, intendo, in questo solenne momento, dire di lui brevemente come triste rimpianto dell'animo mio. Cesare Mangili, come ben disse il Presidente, fu figlio delle opere sue.

Egli ha legato il suo nome a tutto il movimento industriale economico del nostro Paese. Figlio di patrioti, ebbe una grande visione della grandezza dell'Italia economica ed industriale, e versò in tutti i rami dell'industria, il tesoro della sua intelligente attività.

La storia economica di quest'ultimo ventennio dirà se Cesare Mangili con la sua opera molteplice ben meritò nell'interesse industriale del Paese, e seppe preparare quell'avvenire al quale noi agogniamo, ed al quale dobbiamo pur giungere.

Cesare Mangili fu il grande organizzatore della esposizione di Milano che fece onore non solo alla regione lombarda, ma all'Italia, ed ebbe il plauso nostrano e straniero.

In questi ultimi tempi fu ingiustamente perseguitato e calunniato. Egli ripeteva sempre, che voleva avere almeno il conforto di gridare alta la sua correttezza innanzi ai suoi colleghi, ma non ne ebbe il tempo.

La morte lo colse improvvisamente, e forse, anzi senza forse, morì di crepacuore e di dolore. Sia pace all'anima sua agitata, e l'accompagni il cordoglio del Senato. (*Bene*).

GREPPI EMANUELE. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI EMANUELE. Il senatore Mangili fu già degnamente commemorato qui dall'amico Frizzi e dall'amico Muratori. Io avrei potuto tacermi; ma una parola sento di doverla dire poichè altrimenti parrebbe fosse assente quella del luogo dove principalmente egli esercitò la sua attività, e dove più splendidamente rifulso in un momento di festa internazionale, che dolorosamente contrasta con la strage internazionale di questi giorni.

Già il Presidente ha ricordato che il senatore Mangili dovette la sua nomina a senatore alla Esposizione di Milano; Esposizione che qui dovrebbe rievocare un altro più illustre di me, il senatore marchese Ettore Ponti, che era appunto sindaco di Milano in quell'epoca fortunata; ma poichè il senatore Ponti è trattenuto a Milano da una infermità, non grave, ma che non gli permette più la consueta attività almeno fuori delle mura, così io sento, come altro dei decaduti rappresentanti della città, di dover dire una parola, pel defunto nostro illustre concittadino.

Il senatore Mangili, lo ha già detto il Presidente, dedicò specialmente l'opera sua al risorgimento economico dell'Italia. Opera grande in cui egli fu efficacissimo.

Ma c'è una particolarità del senatore Mangili, una particolarità che lo distingue dalla maggior parte degli uomini di affari. Fu l'ele-

ganza, l'atticismo della parola e degli atti; egli ricordava quegli uomini d'affari, politici e letterati che illustrarono Firenze quando Firenze era a capo della finanza mondiale; ed egli ne riproduceva le grazie, in questo nostro tempo un poco privo di grazia.

Il senatore Mangili coprì molte e grandi cariche economiche, cariche così importanti che ad un certo punto subirono necessariamente i turbamenti della politica e per questi turbamenti, come accennò il senatore Muratori, egli ebbe anche angosce e dolori. Ma io pensavo qui, quando vedevo i banchi del Ministero coperti da uomini illustri ed anziani della storia politica nostra, i quali molte volte assunsero con onore il potere e con altrettanto onore lo lasciarono, che il senatore Mangili potrebbe rivendicare egualmente la lealtà ed il patriottismo della sua condotta e della sua vita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Scillamà.

SCILLAMÀ. Avevo chiesto la parola per mandare un mesto saluto alla memoria dell'on. senatore Antonio Marinuzzi, perchè mi sembrava che la scomparsa di questa nobile figura di gentiluomo, di giurista, di forense, di patriota, non potesse passare senza una voce di rimpianto, specie in quest'aula dove fu ascoltata con ammirazione spesse volte la sua parola. Ma poichè l'on. Muratori mi ha prevenuto, io non starò qui a tessere la biografia di questo illustre scomparso: mi limiterò soltanto a tratteggiare per somme linee la sua vita operosa, sotto gli aspetti più salienti come giurista e professionista, come uomo politico e parlamentare e come padre di famiglia.

Antonio Marinuzzi non prescelse l'avvoceria per bramosia di lucro, come dimostrò la sua morte, ma per geniale, intima vocazione. Ben tosto egli si fece ammirare nel Foro palermitano per l'eloquenza della sua parola, per la forte dialettica dei suoi ragionamenti, sicchè fu salutato principe e maestro del Foro penale siciliano. Fondò in Palermo una scuola di diritto penale e nell'immenso corteo che accompagnò il suo feretro, si è visto uno stuolo di tanti giovani avvocati piangere la sua morte, chiamandolo maestro amato.

Venne quindi più tardi meritamente elevato alla carica di presidente del Consiglio dell'or-

dine degli avvocati e qui intese sempre a cementare i buoni rapporti che sono esistiti e che esisteranno, mi auguro, continuamente, fra la magistratura ed il Foro. Come uomo politico, l'on. Muratori ben ricordò che fu un caro discepolo del grande statista siciliano, Francesco Crispi: ne propugnò sempre la dottrina, e con votazione quasi plebiscitaria fu mandato, dallo stesso collegio che aveva rappresentato Francesco Crispi, al Parlamento. Quivi mostrò la sua valentia oratoria in parecchie importanti discussioni giuridiche; fu membro di parecchie Commissioni, specialmente di quelle per la riforma del Codice penale e del Codice di procedura penale, e dovunque egli ottenne sempre plauso meritato. Elevato quindi alla dignità senatoriale, anche in quest'aula ricordiamo le sue brillanti orazioni, perocchè sotto forma modesta, sapeva ben dire alti concetti, profonde e smaglianti verità. Come cittadino, il Marinuzzi arse sempre di fervido amor patrio: consacrò tutto sè stesso al progresso civile della sua nativa Palermo, fu più volte assunto all'ufficio di consigliere di quel Comune ed anche a funzionante sindaco; e dovunque lasciò bel nome di sè. Come padre di famiglia, fu amorosissimo verso i suoi figli e specialmente verso il valoroso maestro Gino, che non lo vide spirare, trovandosi in viaggio per l'America. Ricordò anche a proposito il nostro Presidente, come tra le benemeritenze di questo illustre estinto vada pure annoverata la cospicua offerta che egli fece alla biblioteca del Senato, della sua preziosa raccolta di monografie del Diritto antico siculo.

Prego perciò il Senato di voler deliberare che siano inviate vive condoglianze alla famiglia desolata e alla sua natia città di Palermo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Darò pronta esecuzione alle proposte fatte dai singoli oratori e nello quali è certo consenziente il Senato.

Do ora facoltà di parlare all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RUFFINI, *ministro della pubblica istruzione*. Unisco in nome del Governo alla degna commemorazione, che è stata fatta degli illustri senatori scomparsi nel breve tratto di tempo che è intercorso dalle nostre ultime adunanze, una parola di sincero cordoglio, di profondo rimpianto e di vivissima ammirazione.

Sono fra questi scomparsi figure di molto diversa significazione, di molto diversa forza rappresentativa. Da una parte due figure già appartenenti alla storia del nostro riscatto: i senatori Cadolini e Faina. Due figure, le quali già in vita avevano oramai un loro posto incontrastabile nella nostra storia, e si ergevano di già con l'aureola dell'eroismo, nello sfondo più puro del nostro risorgimento nazionale. E questo per un miracolo di longevità che era non ultimo segno della loro eccezionale e rigogliosa personalità.

Da un'altra parte alcune figure, le quali invece per l'età ancora verde, ancora valida, potevano costituire pur tuttavia forze vive per il progresso nostro nazionale: i senatori Marinuzzi, Triani, Mangili.

Certamente è cagione di forte rimpianto per noi che alla soluzione dei formidabili problemi, che la guerra ci ha imposto in ogni ordine della vita civile, problemi di carattere amministrativo e giuridico, problemi d'ordine finanziario ed economico, problemi che si faranno ancor più scabrosi, se possibile, o ancora più angosciosi nel dopoguerra; è cagione di forte rimpianto, ripeto, per noi che sia venuto meno al paese il concorso della sapienza giuridica e della esperienza pratica di un Marinuzzi, cultore appassionato della storia giuridica della sua nobile terra, e insieme uno dei luminari del foro palermitano, o di un Triani, maestro insigne e venerato di quella scienza così essenziale, che è il diritto giudiziario; e che, da un'altra parte, ci sia stato sottratto il sussidio dell'esperienza provata, dell'acume pratico di un Mangili, che in quella sua città, nella quale più forte pulsa la vita commerciale del paese, aveva pur saputo emergere « facile princeps » tra tutte le più eccelse competenze, che essa vanta.

Ma con questo vorremmo dire noi, che è serbato il sentimento del rimpianto per queste ancor giovani, ancor vigorose figure anzitempo scomparse, e non si debba tributare invece se non un pensiero di semplice ammirazione verso quelle grandi figure storiche? No, certamente. In questa prova immane, in cui il Paese ha trasfuso tutte le sue energie, materiali, spirituali e morali, in questa prova suprema, da cui il Paese nostro uscirà o più grande di prima o con destini limitati, tutto è stato tratto

in mezzo, tutto è stato invocato; e il nostro passato è stato chiamato esso pure alla riscossa, per farne una forza morale: così gli insegnamenti dei nostri antichi scrittori e pensatori, come l'esempio dei nostri grandi uomini di Stato e di guerra. Per questo il permanere in mezzo a noi di figure quali quelle del Cadolini e del Faina rappresentava non soltanto un argomento d'orgoglio, ma anche di rinvigorismento e di incitamento all'imperterrata prosecuzione della nostra patriottica impresa.

Perchè, se è cosa che conforta e che incuora il vedere i giovani dare tutto il loro entusiasmo a questa nostra grande gesta nazionale, certamente è spettacolo ancora più mirabile il vedere un eguale entusiasmo permanere nei vecchi, il vedere in chi l'impresa iniziò fin dal suo più remoto prologo, mantenersi intatta e sempre vivida, ad onta degli anni e degli eventi, la fede che aveva ispirato i giovanili ardimenti. Questo ci è garanzia della giustizia e della santità della nostra grande prova presente; poichè a quelle anime superiori questa prova appariva come il fatale e provvidenziale coronamento, l'epilogo necessario del nostro risorgimento nazionale.

E noi possiamo immaginare che queste anime nobilissime riceveranno, nello affacciarsi alla soglia dell'oltretomba, il più ambito premio della loro fede incrollabile nei destini della patria, vedendosi venire incontro tante e così nobili anime giovinette che, devote al loro esempio, fecero sacrificio di sé alla Patria, vedendosi venire incontro i vostri figli eroici, o colleghi Di Prampero, Niccolini, Torrigiani, con su le bocche ancora il grido dell'ora loro suprema, il santo grido: Italia! Italia! (*Vivissime approvazioni*).

#### Per i figli

dei senatori Torrigiani Luigi e Caneva.

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Onorevoli colleghi: oggi abbiamo mandato con profondo rimpianto un ultimo reverente saluto alla memoria venerata di uomini illustri che onorarono il Senato e che purtroppo non vedremo più tra noi e abbiamo mandate alle loro famiglie, alle loro città le espressioni del nostro vivo cordoglio: permettete che non

si chiuda questa tornata di dolorosi ricordi senza che mandiamo un saluto mestissimo ad uno dei nostri colleghi, che in queste giornate di epici sacrifici, ebbe straziato l'animo da una di quelle terribili ma gloriosissime sventure che la santa guerra liberatrice, che oggi l'Italia eroicamente combatte, apportò in tante famiglie italiane.

Il nostro collega Luigi Torrigiani era orgoglioso di tre giovani figli combattenti strenuamente per la Patria, due nelle prime linee oltre l'Isonzo e sul Carso, l'altro in fondo ai mari al comando di una nave audacissima.

Uno di essi che, giovanissimo ancora, era già capitano in Genova-Cavalleria e che volle lasciare la sua arma prediletta per poter passare nei mitraglieri a combattere più davvicino l'insidioso nemico nelle primissime linee, il 15 maggio scorso, mentre l'eroico nostro esercito dava da ogni parte l'assalto al monte Cucco, con soli venti de' suoi mitraglieri saliva l'erta in uno dei punti più aspri e difficili, quando l'insidia dei nemici da una vicina caverna appuntava su lui le armi più micidiali e lo crivellava di ferite.

I suoi soldati lo volevano sorreggere, medicargli le ferite, trasportarlo al sicuro; ma egli con fierezza antica ordinò loro di andare avanti: « Non pensate a me! avanti per l'Italia nostra! avanti fino all'ultimo! il Cucco deve essere nostro! ».

Essi, all'imperioso ordine del capitano amatissimo, obbedirono; raggiunsero combattendo con irresistibile impeto la contesa vetta come egli aveva ordinato; poi, la notte, sfidando le raffiche del piombo nemico, ridiscesero e raccolsero il loro capitano esangue sulle rocce, colla fronte serena ancora rivolta all'epica cima, sulla quale aveva visto - estremo, sublime conforto - ondeggiare ai venti il vittorioso vessillo della Patria.

Il capitano Carlo Torrigiani, sotto una modesta croce - pietosa e gentile opera de' suoi mitraglieri - riposa oggi sulle tragiche rocce di monte Cucco eroicamente e per sempre riconquistate all'Italia; ed il padre si aggira fra noi col cuore infranto, e a chi gli stringe fra mano, a stento sa nascondere le lacrime. Vada al collega carissimo il mesto, affettuoso saluto del Senato; e gli dica che noi oggi, mentre prendiamo parte vivissima al suo cordoglio,



onoriamo in lui il padre, l'educatore di giovani eroi, combattenti per i più alti ideali, incuranti della vita, degni davvero di questa nuova Italia, che essi e i loro eroici compagni rendono ogni giorno più grande. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Noi siamo tutti, ed io in particolare, dello stesso sentimento del collega Mariotti. Siamo vicini al caro collega e partecipiamo al suo dolore; ma nel tempo stesso gli facciamo pensare che ha dato il figlio in sacrificio alla patria, che la patria gli è grata e che il prode caduto combattendo sopravviverà nella gloria. (*Approvazioni*).

DI PRAMPERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Da alcuni giorni il nostro illustre collega, il senatore Caneva, è senza notizie del figlio, combattente al fronte. Io gli auguro che possa avere presto confortanti notizie del valoroso suo figliuolo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E il Senato si associa con fervidi voti a questo augurio. (*Benissimo*).

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani alle ore 15:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 (N. 359);

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonchè a provvedi-

menti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili (N. 347);

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili (N. 349);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio dello Stato (N. 350);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi (N. 356);

Modificazioni alle leggi 1º marzo 1886, n. 3682, serie III, 21 gennaio 1897, n. 23, 8 luglio 1904, n. 386, relative al nuovo catasto (N. 323);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni (N. 333);

Modificazioni ed aggiunte al testo unico di leggi sui telefoni (N. 329).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 25 giugno 1917 (ore 17)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.